

Storia. La Resistenza al nazifascismo? È stata fatta anche senz'armi

Un progetto sul web a cura dell'Associazione partigiani cristiani per documentare il contributo di preti e laici alla lotta di Liberazione. Domani se ne parla a Roma all'Istituto Sturzo

GIOVANNI GRASSO

Raccogliere, conservare e mettere a disposizione del pubblico e degli studiosi tutto il materiale riguardante l'impegno dei cattolici nella Resistenza. È il progetto lanciato dall'Anpc, l'Associazione Nazionale Partigiani Cristiani, fondata da **Enrico Mattei** e ora presieduta da Giovanni Bianchi, in collaborazione con l'Istituto Sturzo di Roma, **l'Eni**, la Lumsa, le Acli e l'Istituto De Gasperi di Bologna.

La prima riunione operativa è prevista per domani pomeriggio all'Istituto Sturzo, aperta dalle relazioni degli storici Malgeri e Giovagnoli. L'idea base è di utilizzare largamente il web per documentare e far conoscere tematiche non indagate a sufficienza dalla ricerca storica: dal sacrificio delle centinaia di preti e di laici cattolici uccisi, al concorso dei membri delle associazioni cattoliche alla lotta armata, sino alla partecipazione civile e popolare alla Liberazione, per anni trascurata o tenuta in secondo piano dalla storiografia italiana laica e comunista.

Spiega Agostino Giovagnoli, ordinario di Storia contemporanea all'Università Cattolica di Milano: «È molto importante mettere in luce l'apporto alla lotta di Liberazione anche da parte di chi non ha im-

bracciato le armi. Un atteggiamento che riguarda molti sacerdoti, ma non solo loro». Nella lotta armata prevalente tra neri e rossi, infatti, «non c'è solo la fascia grigia degli attendisti, ma una corale partecipazione di popolo alla guerra ai nazifascisti, motivata dalla speranza di pace, dall'esigenza di solidarietà e dalla barbarie degli invasori contro la popolazione civile. Si tratta insomma di una Resistenza non ideologica, poco politicizzata, ma motivata da ragioni religiose e morali, documentata dagli studi di Riccardi e di De Rosa».

In questo quadro, spiega ancora Giovagnoli, «la Chiesa ha saputo interpretare in modo non ideologico questa aspirazione nazionale alla pace, alla libertà e alla democrazia». E la vicenda «ebbe un rilevante sbocco politico alla fine della guerra con la maggioranza dei voti alla Dc. Segno che il Paese si ritrovava in questo cammino tracciato durante gli ultimi anni del conflitto». Aggiunge Bartolo Ciccardini, storico dirigente della Dc: «Da parte cattolica, dopo il 1948, è stato commesso l'errore di non dare il giusto peso alla propria Resistenza, considerandola un contributo necessario, ma da dimenticare al più presto per non indebolire la difesa dal comunismo. Però, venuto meno il comunismo, emerge una nuova lettura della storia: quella della riconquista della dignità civile dell'Italia, compromessa dalla guerra fascista e dalla sconfitta, con il valore della Resistenza armata e con la dignità con cui il popolo italiano, nella Resistenza civile, si oppose all'imbarbarimento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

